

**Adozioni illegali
Bambini in vendita
tra Italia e Brasile:
indaga l'Interpol**

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Sono almeno 1500 i neonati e i bambini brasiliani che ogni anno vengono adottati legalmente da coppie europee e nordamericane. Ma per gli aspiranti genitori che hanno fretta o non hanno tutte le carte in regola per il Tribunale dei minori, la soluzione è in genere un'altra: «comprare» un bambino e portarlo clandestinamente all'estero. Secondo la polizia federale, ogni anno le adozioni illegali in tutto il Brasile non sono meno di tremila. L'ipotesi di un commercio di bambini destinati a essere uccisi per fornire organi per trapianti è stata sollevata proprio durante l'indagine svolta in Brasile da due magistrati del Tribunale di Roma, da tempo al lavoro su un'inchiesta sulle adozioni nel nostro paese. I due magistrati - Angelo Gargani e Cesare Martellino - hanno svolto per dieci giorni indagini e interrogatori a Salvador di Bahia. I due magistrati italiani hanno raccolto alcune informazioni secondo cui circa trecento bambini handicappati sarebbero stati adottati in Brasile negli ultimi anni perché i loro organi fossero poi venduti in Europa. Ogni rene varrebbe 35.000 dollari, 80.000 per cuore e fegato. Secondo dichiarazioni dei magistrati italiani riportate dalla stampa brasiliana, responsabili di questo odioso e macabro traffico sarebbero non meglio precisati «trafficienti europei». Siamo arrivati alla conclusione che in Brasile esistono organizzazioni efficienti e ben strutturate che si occupano delle adozioni illegali - si è limitato a dichiarare il magistrato Gargani - in Italia ancora non lo sappiamo. Le affermazioni dei magi-

**Il presidente dell'Urss:
«L'attuale situazione
è straordinaria e instabile
Essa è gravida di pericoli»**

**Il plenum del Cc del Pcus
convocato per l'8 ottobre
Non accolta l'ipotesi
di uno stato d'emergenza**

**Gorbaciov al Soviet supremo
«Ho bisogno di maggiori poteri»**

Gorbaciov si è rivolto ieri direttamente al Soviet Supremo dell'Urss per chiedere maggiori poteri per realizzare il passaggio al mercato e mantenere l'ordine. Siamo in una situazione di estremo pericolo, ha detto, invitando i deputati ad aderire alla sua richiesta. Sul programma si fa strada l'ipotesi di un compromesso, avanzata dallo stesso premier Rikhkov. L'8 ottobre il plenum del Pcus.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «L'attuale situazione politica, economica e giuridica è straordinaria e instabile, essa è gravida di grossi pericoli». Dobbiamo fermare questo processo e agire subito usando misure straordinarie: è la seduta pomeridiana del Soviet Supremo dell'Urss, che sta discutendo del passaggio al mercato e dei poteri del presidente nella fase di transizione. Gorbaciov prende per la seconda volta la parola. In pratica chiede maggiori poteri per assicurare la riforma e l'ordine nel paese. Parla in modo accorato: «I processi stanno diventando così complicati che potrebbero sfuggire al nostro controllo e, in certi settori, questo è già avvenuto. Tutto ciò può creare gravi danni e distruggere la perestrojka», ha detto. In queste condizioni Gorbaciov afferma che è arrivato piano piano alla conclusione che «bisogna agire con

potere nelle mani del presidente possa restringere i diritti del Parlamento era diffusa. Non è un caso, probabilmente che, nella seduta pomeridiana sia venuto a mancare (per usare il nostro linguaggio parlamentare) il «numero legale» e il presidente del Soviet Supremo, Anatoly Lukyanov sia stato costretto a riconvocare i deputati per lunedì mattina. Ma ieri il Parlamento sovietico ha discusso anche di quella «svolta storica», cioè il passaggio dell'Urss all'economia di mercato, su cui discute ormai da molti mesi. Qual è, al momento, il punto d'approdo al quale è giunto il dibattito parlamentare? La riforma si farà sulla base di un compromesso fra la variante «radicale» (appoggiata da Gorbaciov) e alcune delle indicazioni presenti nel programma di governo. Così si potrà salvare il premier, Nikolai Rikhkov ed evitare quella crisi che il presidente dell'Urss ha detto ieri di voler evitare a tutti i costi. Dobbiamo respingere in questo momento cambiamenti ai vertici dello stato, ha detto Gorbaciov, intervenendo nella discussione del Soviet Supremo dell'Urss, «non perché oggi lo sono il presidente e Rikhkov il primo ministro. Semplicemente perché se iniziamo a fare cambiamenti (nel potere, ndr) in questo momento storico, quando abbiamo importanti

cosa da fare, sarebbe un regalo a quelli che vogliono il potere, a gente ambiziosa pronta a sfruttare il paese». Dunque ci si potrebbe avere verso un compromesso, che mantenga come base il progetto Shatalin, almeno questo è l'indicazione che ha dato Gorbaciov. Ma il condizionale è d'obbligo. Come abbiamo detto, nella seduta pomeridiana, dopo l'interruzione per il pranzo, è avvenuto un fatto inconsueto - per la ancora breve esperienza parlamentare sovietica - e cioè è stato fatto mancare il «numero legale», chiaramente per impedire di arrivare a un voto finale, sia sulla questione dei poteri presidenziali, sia, evidentemente, su un possibile compromesso in grado di salvare Rikhkov. Il presidente del Soviet Supremo, Anatoly Lukyanov, quando si è reso conto che solo 330 dei 542 deputati erano rientrati nella sala, ha tentato di prendere tempo, facendo proseguire il dibattito per qualche ora. Ma, nel frattempo il numero dei deputati presenti non era cambiato di molto, (solo 347), dunque meno dei 360 necessari per rendere valida la seduta e così, quando è apparso chiaro il senso della manovra in corso (il rinvio del voto finale appunto) e non senza aver definito questo comportamento «inaccettabile», ha invitato i parlamentari a ripresentarsi lunedì mattina.



Il presidente sovietico Gorbaciov

Xu Xiangqian lo scorso anno si era schierato con gli studenti

**Morto in Cina
l'eroe della
«lunga marcia»**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Xu Xiangqian, uno dei due marescialli della armata popolare ancora viventi in Cina, si è spento ieri mattina alla età di 88 anni. Faceva parte di quel gruppo di dieci militanti che nel settembre del 1955 erano stati premiati con la concessione della più alta carica mai data nell'esercito cinese. In quella occasione Xu venne decorato con tre medaglie al merito. Celebre figura di eroe della guerra rivoluzionaria e di liberazione, Xu - ormai più che pensionato, era tornato improvvisamente alla ribalta lo scorso anno, all'indomani della proclamazione della legge marziale.

Era il 21 maggio, il giorno dopo la decisione del governo di chiamare le truppe a Pechino. Nella città percorsa dalla protesta studentesca dominavano confusione e incertezza. Tra gli studenti in Tian An Men si era diffusa la voce di un imminente arrivo dei militari mandati da Li Peng a sgomberare la piazza con la forza. Quel giorno Xu Xiangqian e Nie Rongzhen, l'altro maresciallo ancora vivente, incontrarono separatamente delegazioni di studenti, ai quali garantirono che la legge marziale non sarebbe stata usata contro di loro. La mossa fu intesa per quella che era: i due marescialli che avevano tanto contribuito alla nascita della Cina socialista prevedevano le distanze dagli orientamenti più ultranostri esistenti nel governo e tra i militanti e che alle fine sarebbero poi risultati vincenti. Xu era uscito di scena al tredicesimo Congresso, nell'ottobre dell'87, quando, come conseguenza della operazione di rinnovamento e di completa messa da parte dei quadri oramai ultratantenni, non era stato rieletto nel Comitato centrale e tanto meno nella Commissione militare. Sotto la presidenza di Deng Xiaoping, dall'82 Xu era stato uno dei quattro vice presidenti. Ma dove Xu ha veramente lasciato il segno è stato nella sua brillante attività di condottiero dalla seconda metà degli anni trenta fino alla fondazione della Repubblica popolare. Xu, che si era formato alla famosa accademia militare di Whampoa, è stato uno dei più importanti dirigenti della Armata rossa nei due decenni che seguirono la sua creazione. Durante la «lunga marcia» fu alla testa della quarta Armata. La sua zona di operazione fu il Sichuan, la provincia cinese più popolosa. E fu nel Sichuan che, secondo uno storico occidentale di cose militari, Xu si costruì la sua reputazione di «comandante originale e brillante», capace di mobilitare immediatamente e rapidamente le sue truppe. Il periodo più intenso della sua attività politica è stato invece quello del dopo rivoluzione culturale. Xu, che era stato un acerrimo avversario di Lin Biao, venne eletto vice premier e ministro della Difesa nel '78, quando Deng Xiaoping ritornò alla vita politica e cominciò a pagare i suoi debiti politici ai vecchi capi militari che avevano reso possibile la sconfitta della «banda dei quattro» e il suo rientro. Xu venne eletto anche vice presidente delle Commissioni militari del partito e del Comitato centrale. Varie volte membro dell'ufficio politico, ne uscì nell'85. Nell'87 il ritiro è stato definitivo. Secondo il giudizio di quelli che hanno combattuto fianco a fianco con lui, Xu era un eccellente dirigente militare, con un non grande interesse per le cose politiche.



**«Istigazione
al delitto»
25 anni
a Nicu Ceausescu**

Venticinque anni di carcere a Nicu Ceausescu, trentanovenne e figlio più giovane dell'ex dittatore romeno. I giudici di Bucarest l'hanno riconosciuto colpevole di «istigazione al delitto», facendo cadere l'accusa ben più grave di genocidio, per la quale era stato incarcerato, e cioè gli 89 romeni uccisi dalla polizia al suo comando. I fatti si verificarono a Sibiu, nella Transilvania meridionale, dove Ceausescu era capo locale del partito comunista. Ieri è stato privato anche dei diritti civili, ma non si sa se scenderà la pena in carcere, perché, dicono alcune diagnosi, malato di cirrosi epatica.

**Nessun attentato ma solo un banale incidente per il leader radicale
Tamponamento per Eltsin in via Gorki
Allarme in Parlamento e alla tv**

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. È bastato un piccolo incidente stradale a far parlare tutta la città: ma se il protagonista è Boris Eltsin tutto si spiega, anche il fatto che il «Vremia», il telegiornale della sera, ha aperto proprio con questa notizia, nonostante l'appassionante dibattito parlamentare sul passaggio al mercato e i ripetuti interventi di Gorbaciov al Soviet supremo dell'Urss. Eltsin è uscito praticamente illeso - una leggera contusione al fianco e ha battuto leggermente la testa - ma è stato lo stesso ricoverato in ospedale fino alla sera. Quando la sua automobile è stata investita, sulla centralissima via Gorki, il leader radicale si stava recando alla seduta del Parlamento della federazione russa. Ma, come abbiamo visto, non c'è mai arrivato. Appena saputo la notizia, il vicepresidente, Khasbulatov ha informato immediatamente i deputati, tranquillizzandoli sulle sue condizioni di salute. Facendo capire, come se volesse rispondere a una domanda, pensata da tutti, anche se non



Un'ambulanza trasporta all'ospedale il presidente della Federazione russa Eltsin

Espresso, che probabilmente non si era trattato di un attentato. In poche ore, tutta Mosca non parlava d'altro, e l'interrogativo era sempre lo stesso: si è trattato di un incidente o di qualcosa d'altro? Forse è stato questo dubbio, forse un po' ossessivo, che si diffonde rapidamente fra la gente, quando capita qualcosa a Eltsin a far balenare ai dirigenti del telegiornale l'idea di convocare negli studi televisivi, oltre al capo dei vigili urbani di Mosca, anche colui che nell'immaginario popolare era già diventato l'«attenditore». Forse molti sono rimasti delusi, quando hanno visto un povero signore di mezz'età, con un consueto giacchettino di pelle e una faccia sperduta, che si giustificava dicendo di non aver capito che il traffico era stato bloccato per far passare l'auto del leader radicale. Il pensionato Verin, abitante nella città satellite di Mosca, Khimki, ha detto di aver tentato di frenare all'ultimo momento, ma di non esser riuscito ad evitare lo scon-

trito. È così andato a sbattere contro lo sportello della berlina nera di Eltsin, proprio dal lato dove si trovava seduto il presidente della federazione russa. Scartata, viste le circostanze, l'ipotesi dell'attentato, l'attenzione si è, più modestamente, rivolta verso la dinamica dell'incidente stradale. Di chi è stata la colpa? Del vigile, che, con una procedura abbastanza inconsueta, dopo aver

riconosciuto la macchina di Eltsin ha bloccato il traffico e del pensionato distratto? La questione è stata dibattuta sia al Parlamento russo sia al telegiornale. Quale il verdetto? Non è del tutto chiaro, come ha detto la conduttrice del «Vremia», probabilmente ugualmente divisa fra il vigile e il pensionato, ma il «Gai», cioè la polizia stradale di Mosca, addossa la colpa all'investitore. Almeno questo risulterebbe dall'indagine immediatamente svolta sul posto. Ma i «sospettosi» sostenitori del leader radicale si accontenteranno della versione ufficiale? Qualcuno dice di no, anzi che qualche ricerca sul passato, presente e futuro del pensionato non mancherà. In fondo, la vita politica nella capitale sovietica, nell'era della perestrojka, è anche questa. □ Ma.V.

A New York oltre 100mila concorrenti per duemila posti di spazzino: la metropoli in piena decadenza. Molti vorrebbero andarsene, ma la fuga non è facile: la crisi del mercato immobiliare frena la mobilità.

Nella spazzatura il mito della «grande mela»

New York come Napoli? Si presentano 101.000 candidati ad un concorso per 2000 posti da spazzino, tra loro gente che ha perso il lavoro a Wall Street. Ogni mattina la lista dei morti e feriti nelle spazzatorie della notte è come un bollettino di guerra. E scappare non è facile perché con la crisi si sono inceppati i meccanismi del mercato immobiliare in quello che era il tempio della mobilità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pensavate che certe cose succedessero solo a Napoli? Il signor Frank Moos, trent'anni, residente a Ridgewood, nel Queens, dormitorio della metropoli, aveva fatto per sei anni il fattorino a Wall Street, per la Drexel Burnham. Ora è uno dei 101.000 candidati che oggi sosterranno l'esame scritto per 2.000 posti di spazzino municipale a New York. Tra quelli che lo supereranno 15.000 saranno

selezionati secondo i test fisici e medici. Il salario iniziale è di 23.000 dollari all'anno (28 milioni di lire), meno le tasse, sale a 33.000 dollari all'anno dopo 5 anni. Al concorso con lui si sono iscritti anche moltissimi studenti universitari, altri licenziati da Wall Street, insegnanti come quello che al cronista del «New York Times» spiega che lo fa perché «si guadagna molto di più a raccogliere la spazzatura che a

insegnare», persino diplomati della scuola di polizia che ammettono che fare lo spazzino può essere meno prestigioso che fare il poliziotto, ma almeno è meno pericoloso. Gli orrori delle guerre di mafia e camorra? Ecco il bollettino di guerra sulla prima pagina del tabloid «New York Newsday» per mercoledì e giovedì: ore 2,30 del mattino, un diciassettenne ferito alla gamba da un colpo di pistola sparato dal buttafuori di una balera nel Bronx contro una folla di una ventina di giovani; ore 3,02, sempre nel Bronx tre feriti all'uscita di un altro night club, in una sparatoria da una macchina in corsa, come negli anni ruggenti; 3,44, un uomo crivellato di proiettili nella sua auto; 6,45 un diciannovenne sparato al fianco dopo un litigio con altri quattro; 7,06, una donna di 27 anni,

turista mormone dell'Utah che aveva rincorso gli scippatori della madre, l'uccisione nel Greenwich village di un professionista che era sceso a telefonare per strada) hanno suscitato un brivido in più. Non è nuova nemmeno la sensazione di disfacimento, la «sindrome Calcutta» che ci aveva colpito quando ci eravamo arrivati tre anni fa, in contrasto con quella di grande dinamismo avvertita dieci anni prima. La crisi morda almeno sin dal lunedì nero in Borsa del 1987. La novità è che rapidamente, nel giro forse di questi ultimi mesi, il deterioramento sembra essersi accelerato, sembrano inceppati alcuni dei meccanismi che permettevano sviluppo accanto alla decomposizione.



Cumuli di immondizie in una discarica di New York